

Stato palestinese e «ideologi del fantasma»

di Bret Stephens

In Israele, dove vivo e lavoro, vengo a sapere che le bombe umane generalmente sono interpretate dalla stampa straniera come atti di disperazione di un popolo che ha perso la fiducia in un avvenire migliore. "Migliorate la sorte materiale dei palestinesi, mettete fine all'occupazione, e il terrorismo sarà privato del suo humus", questo è il pensiero del momento. Sono queste le idee "adatte" che giustificano omicidi massicci e ripetuti presentandoli come gesti di persone a cui è stato rubato l'orgoglio, i beni e il patrimonio. Ma è vero?

E se gli attentati suicidi non fossero atti di disperazione, ma semplicemente il contrario: la dimostrazione estrema del disprezzo dei valori occidentali, e in particolare della vita stessa? E se le bombe umane non fossero gli F16 dei poveri, ma la sicura espressione di un fatto: che i palestinesi sono infinitamente più spietati degli israeliani, in un gioco che non ha né vincitori né vinti?

Lo scrittore Lee Harris pensa che oggi bisogna porsi questo genere di domande, e non soltanto a proposito dei conflitti in Medio Oriente. Nel suo libro *La civilizzazione e i suoi nemici*, difende - spesso con brio - la tesi secondo cui per comprendere il nemico bisogna mettersi nei suoi panni, e non l'inverso.

Prendiamo l'esempio dell'11 settembre 2001. Da Noam Shomski a George W. Bush, tutto il mondo ha accettato l'idea che gli attacchi erano atti di guerra, anche se non si era d'accordo sugli scopi politici perseguiti. Lee Harris adotta invece un punto di vista diverso: "In quel giorno abbiamo assistito a uno stupefacente pezzo di teatro", scrive. Gli obiettivi sono stati scelti non per il loro interesse militare (come p.es. l'attacco giapponese di Pearl Harbour), ma perché rappresentavano dei **simboli** della potenza americana, come comunemente è percepita dalla strada araba. Erano gli "accessori giganteschi" di un grandioso spettacolo in cui sono stati brutalmente ravvivati i fantasmi collettivi dei musulmani radicali. In altri termini, quel giorno è stato una "rappresentazione" che doveva lanciare un messaggio, non al popolo americano, ma al mondo arabo.

Questo punto di vista spiega perché gli Stati Uniti non siano stati sommersi, dopo il colpo, da una serie di attacchi in piccola scala. In effetti, dei piccoli attacchi successivi sarebbero stati molto più facili da compiere e avrebbero potuto avere un effetto più destabilizzante sull'economia americana. Ma avrebbero mancato di effetto, di prestigio e di fascino, - elementi di commercio di Osama Bin Laden. Inoltre, la cosa avrebbe abbassato quest'ultimo al rango di "volgare terrorista".

Questo metodo - che mira a colpire l'immaginazione popolare - non è molto differente da quello dei predecessori di Bin Laden, come Hitler, Mussolini. Lee Harris lo chiama "ideologia del fantasma".

L'essenza di questa ideologia non è una trasposizione psichica banale (del tipo l'Italia fascista come reincarnazione della Roma antica), ma la convinzione che ogni atto di trasposizione psichica, o di "far credere che", può riuscire a trasformare l'intero mondo a patto che si riesca a convincere un numero sufficientemente alto di persone a giocare un ruolo nel dramma universale proposto.

Questi ideologi del fantasma sono "nemici della civilizzazione". Non sono nemici ordinari che si battono per una terra, per l'onore o per un bottino. Al contrario, i detentori del fantasma e della trasposizione psichica hanno un legame molto tenue con il mondo reale. Possono conquistare un territorio per soddisfare il loro fantasma, ma questo non è che un mezzo, un ingranaggio, che gioca una parte molto piccola sulla scena del loro immaginario.

Paradossalmente, è la mancanza di senso della realtà che rende pericolosi questi ideologi del fantasma, perché sono pronti a correre dei rischi enormi pur di far andare a posto l'insieme degli ingranaggi del loro pezzo fantastico. Bisogna ricordare la folle marcia di Hitler verso il Reno, nel 1936(1), operazione inimmaginabile, ma che è riuscita perché l'alto comando francese è rimasto affascinato e non ha voluto demistificare il fantasma d'invincibilità del Führer, ottenendone, certamente, le conseguenze catastrofiche che sappiamo.

Bisogna trarre delle lezioni dalla storia. Se pensate che il movimento nazionale palestinese, diretto da Yasser Arafat, cerchi soltanto di formare uno Stato in Cisgiordania e a Gaza, la risposta è che gli israeliani devono incoraggiarli a crearlo. Se invece siete tra quelli che pensano che i palestinesi sono preda d'una ideologia del fantasma e agiscono come avanguardia di un contrattacco di vasta portata dell'Islam dell'Ultimo Giorno, che mira ad uno Stato "crociato", allora dare loro uno Stato è come permettere a Hitler di marciare verso il Reno, è perpetuare un fantasma che merita soltanto di sparire.

(1) L'autore fa allusione all'audace bluff del 7 marzo 1936, con cui l'esercito tedesco rioccupò la Renania, in violazione al Trattato di Versailles, conseguenza della disfatta della Germania nella Grande Guerra. Come si è saputo in seguito, Hitler si aspettava una reazione violenta degli alleati, e si era preparato ad una veloce ritirata nel caso questa avvenisse. Cosa che invece, purtroppo, non avvenne.

(Wall Street Journal, 11 febbraio 2004 - trad. www.ilvangelo-israele.it)